

Sul suo capo pende l'ergastolo

Le forze dell'ordine gli davano la caccia da tempo, la sua «presenza» era stata segnalata più volte in posti diversi. Sulle spalle un'ordinanza di carcerazione della Corte d'Assise di Palmi per una condanna - inflittagli nel processo scaturito dall'«Operazione Tirreno» - all'ergastolo per omicidio più una pena accessoria di 5 anni e mezzo per associazione a delinquere di stampo mafioso e violazione della legge sulle armi.

Rocco Cananzi, 56 anni il 3 gennaio, era riuscito a farla sempre franca: ma l'ultimo «spostamento» gli è stato fatale. E' caduto nella rete della polizia in contrada «Ficarelli» di Palmi, in un vigneto alle porte di Gioia Tauro, praticamente a poche centinaia di metri dalle ultime case della periferia sud, al quale si accede dalla vecchia Statale 18. Il suo spostamento era stato dato per certo già da qualche giorno e il Questore Malvano aveva deciso una serie di servizi di controllo e di appostamento affidati al vicequestore Enzo Mauro e al commissario Gennaro Semeraro. Gli uomini dell'investigativa del commissariato di Gioia Tauro guidati dall'ispettore Blandino (alcuni dei quali travestiti da cacciatori, altri da operai) hanno così tenuto d'occhio con discrezione la zona. L'arresto è stato compiuto nel tardo pomeriggio di giovedì ma è stato tenuto segreto (per ragioni di opportunità, è stato riferito) e comunicato ufficialmente solo nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina. Si è appreso così che Cananzi è stato localizzato vicino una casa colonica alla quale si giunge da una stradina interpoderale, a quasi duecento metri dalla Statale. Era in compagnia di un'altra persona (si è fatto subito il nome di A. P., 27 anni, anche lui ricercato da tempo perché condannato per omicidio nello stesso processo «Tirreno», e che con Cananzi è in rapporti di parentela), che è riuscita a fuggire. Rocco Cananzi ha tentato anche lui la fuga ma è stato bloccato dai poliziotti dopo un centinaio di metri e l'esplosione a scopo intimidatorio, di numerosi colpi d'arma in aria. Dopo esser finito in manette è stato condotto negli uffici del commissariato di via Dei Concili Vaticani e trasferito al carcere di Palmi.

Cananzi, bracciante agricolo originario di Rosarno, domiciliato in contrada «Bosco», finì in carcere il 2 giugno del '93, quando scattò la famosa «operazione Tirreno» (Annunziato Raso +99). Il tribunale del riesame lo rimise in libertà, ma poco tempo dopo (2 settembre del '96) venne di nuovo arrestato in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare chiesta

da Roberto Pennisi, della Dda di Reggio Calabria. Nel settembre '97, a conclusione del processo «Tirreno», l'uomo venne riconosciuto colpevole di omicidio (sotto il piombo di un commando, agli inizi degli anni Novanta, a San Giovannello di Mileto (venne ucciso un pregiudicato vibonese e secondo il pentito Raso il fatto era stato compiuto per uno scambio di favori tra un clan del luogo e uno della Piana). Le tracce di Cananzi si erano perse alcuni mesi dopo e inutilmente, tredici mesi addietro, esattamente il 26 ottobre '98, i magistrati di Palmi firmarono l'ordine restrittivo, riguardante appunto la condanna all'ergastolo più la pena accessoria.

Cananzi è stato precisato ieri in Commissariato, non era inserito nel famoso elenco dei cinquecento supericercati ma è considerato soggetto pericoloso ed elemento di primo piano della cosca di Gioia Tauro - Rosarno alla quale fanno capo note famiglie (Piromalli, Molè, Pesce, Bellocco), E ieri sera Aldo Alessio, sindaco di Gioia Tauro, ha diramato un comunicato nel quale riferisce di essersi immediatamente complimentato telefonicamente col questore N11alvano e col vicequestore Mauro.

“La città di Gioia Tauro -ha detto Alessio -è grata alle forze dell'ordine, alla magistratura e alla Dda per i durissimi colpi inferti in questi ultimi tempi alla “ndrangheta e alla criminalità organizzata”.

Gioacchino Saccà

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS